

EPISODIO IMMAGINARIO ISPIRATO AL LIBRO FAHRENHEIT 451

Vito Terranova (4G)

Era sera e mi trovavo in cucina intento a prepararmi qualcosa, ma non potevo fare a meno di pensare a ciò che era successo la sera prima: i pompieri avevano scoperto che la mia vicina possedeva dei libri e si erano recati a casa sua per bruciarli, lei tentò in tutti i modi di salvarli, ma quando capì che ormai erano perduti, si buttò dal balcone.

Queste immagini continuavano a tornarmi in testa come il ronzio di una zanzara: anche dopo averla uccisa ti sembra ancora di sentirne il ronzio, e così anche se cercavo di scacciarle loro tornavano ogni volta.

Anche io possiedo dei testi in casa mia e se me li trovassero per me sarebbe la fine. Da quando questo governo ha vinto le elezioni la mia famiglia cercò di preservare i libri e la cultura e come mio padre tramandò a me la biblioteca, così io l'avrei dovuta consegnare a mio figlio.

Tale era la mia inquietudine che per calmarmi entrai nella mia biblioteca.

Questa era stata creata da mio nonno ispirandosi all'idea di biblioteca descritta da Umberto Eco ne "Il Nome della Rosa", ma solo all'idea perchè erano diverse sia la forma che la funzione: la funzione della mia era preservare la conoscenza nella speranza che un giorno il governo e la sua politica sarebbero cambiati, mentre quella de "il nome della rosa" era nascondere il sapere (infatti era protetta da un intricato labirinto).

Digitai sul mio computer la parola latina "scripta" e subito lo specchio nel mio salone si alzò e scomparve lasciando il posto ad una stanzetta, ci entrai.

Questa era molto piccola, ma vi erano più o meno cento volumi, che io avevo letto e riletto, e nonostante tutto ogni volta era come la prima volta.

Mi rilassai circa dieci minuti sulla mia poltrona sfogliando "Viaggio al centro della terra" di Jules Verne, poi, sapendo che non era prudente rimanere lì per troppo tempo, uscii.

Improvvisamente sentii le sirene dei pompieri: preso dalla smania di toccare e vedere i miei libri lasciai aperta una finestra permettendo così a quella canaglia del mio vicino di spiare i miei amati libri.

Sapevo che chiudere l'entrata della biblioteca era inutile, loro l'avrebbero trovata comunque.

Rimaneva solo una possibilità: salvare alcuni libri. Una scelta durissima perchè ogni libro lasciato lì era una parte di cultura che si sarebbe persa per sempre dato che eravamo rimasti in pochi a possederli, ma alcuni testi hanno la priorità su tutti, primi tra questi le edizioni uniche.

Presi delle buste di plastica e ci riposi dentro: "Viaggio al centro della terra", "La Divina Commedia", "I Promessi Sposi", "Il Nome della Rosa", la Bibbia, il Corano e "Il Conte di Montecristo". Chiusi velocemente la busta con dello spago e la gettai nel canale che passava vicino casa mia. Affidai così all'acqua il mio bene più prezioso.

Presi il secondo sacchetto, ma i pompieri erano già sotto casa e così la gente del mio quartiere, dato che voleva assistere allo spettacolo.

Appena il giorno prima facevo parte del pubblico, ma quel giorno non solo ero sul palco, ma avevo

anche il ruolo di attore principale.

Presi la trilogia di "Hunger Games" di Suzanne Collins, "Dieci Piccoli Indiani" di Agatha Christie, "I Tre Moschettieri" di Alexandre Dumas.

Intanto sentivo i loro pesanti scarponi sulle scale e le loro pompe al cherosene che si accendevano. Il cuore cominciò a battermi così forte che sembrava urtare le mie costole, quasi come se mi volesse abbandonare.

Presi le poesie di Catullo, Shakespeare, di Ungaretti, di Pascoli; chiusi anche questo e lo gettai nel canale.

Non feci in tempo a prendere il terzo sacco che l'incendio divampò nell'ingresso. Ero in trappola. I pompieri mi buttarono a terra e mi misero le manette. A questo punto affrontai una pena ben peggiore della morte: veder bruciare i miei libri. Ogni pagina arsa, ogni parola persa era una ferita inguaribile per il mio cuore.

La mia unica consolazione è stata l'aver salvato alcuni dei libri più importanti della mia biblioteca. Tutti mi hanno fatto viaggiare con la fantasia, mi hanno fatto immedesimare in vittime, detective, mi hanno fatto ridere, piangere, riflettere, ma soprattutto mi hanno fatto crescere. Se avessi perso anche loro sarebbe stata una tragedia per me. La mia unica speranza è che possano sopravvivere e finire in mani che li sappiano trattare con il rispetto che meritano.

Mi obbligarono a uscire sotto lo sguardo indifferente della gente, lo stesso sguardo con cui io il giorno prima avevo visto morire quella donna.

Adesso mi trovo in prigione e ho scritto queste righe su un rotolo di carta igienica con un pezzo di carboncino che avevo in tasca. La mia intenzione è quella di buttarlo fuori dalla finestra nella speranza che cada in mani giuste.

In fin dei conti Eco aveva ragione: delle cose non ci rimane altro che il nome.